

Rassegna stampa del

29 Settembre 2014



Debiti Pa, i sindaci pagano a singhiozzo

Ancora da versare alle imprese 1,7 miliardi sugli otto assegnati agli enti locali per saldare le vecchie fatture

Valeria Iva

ROMA C'è un «tesoretto» da un miliardo e 700 milioni di euro destinato a saldare le imprese in arretrato, ma fermo nei cassetti. In parte perché alcuni enti locali si sono decisi a chiedere anticipazioni di liquidità per pagare i debiti solo negli ultimi mesi, in parte (ma la cifra non è quantificabile) perché si tratta di fondi che i Comuni hanno in realtà già pagato, ma che scontano problemi nella rendicontazione.

Il risultato è che oggi, secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia il 23 settembre, almeno il 21% delle risorse erogate ai Comuni non risulta ancora pagato ai privati (in linea, con la media nazionale del 19%). Dei 57 miliardi stanziati per l'operazione "sblocca debiti" ai Comuni sono già andati 8,2 miliardi, attraverso il canale dell'allentamento del patto di stabilità e quello delle anticipazioni di liquidità erogate in quattro

tranche. Ne risultano, però, pagati solo 6,5 miliardi, con un buco di 1,7 miliardi. Una liquidità preziosa per i fornitori in attesa da anni. E che invece arriva con il contagocce.

I flussi di cassa

Sul fronte dell'allentamento del patto di stabilità 2013 mancano all'appello 524 milioni; il resto è rappresentato dalle anticipazioni di liquidità, veri e propri prestiti ricevuti da Cdp su cui i Comuni, peraltro, stanno già versando interessi. Che gli enti locali abbiano rallentato i flussi di cassa lo scrive anche il Mef nel comunicato stampa che fa il punto sull'operazione: «Negli ultimi mesi - si legge - le somme messe a disposizione degli enti vengono richieste e assorbite più lentamente, presumibilmente perché la quota maggiore di debito patologico è stata rimossa grazie ai primi finanziamenti». L'Economia cita il caso della

terza tranche di finanziamento ai Comuni che «è stata da questi assorbita solo parzialmente: 1,3 su 1,8 miliardi disponibili». L'arretrato maggiore (circa 900 milioni) si riscontra nella ultima tranche erogata soltanto a partire da questa estate. Non stupisce, quindi, che in questo caso solo il 31% dei Comuni sia già riuscito a esaurire anche queste risorse. Ma colpisce, invece, un altro dato: esistono 89 Comuni con debiti 2013 - che hanno «chiesto aiuto» allo Stato solo con questa tranche e solo nell'estate scorsa. Enti anche grandi (Catania da sola ha chiesto quasi 200 milioni, Catanzaro 18 oltre agli otto del Patto di stabilità). Particolarmente critica la situazione nella città etnea che dichiara un tempo medio di pagamenti delle imprese nel 2013 di ben 469 giorni.

Tra i Comuni capoluogo più indebitati risulta in affanno anche Reggio Calabria: è pari al 53% lo stato di avanzamento rendicontato. Il Comune attraversa

una gravissima crisi di liquidità.

La rendicontazione

Alcune lentezze non sono riconducibili agli enti locali. Per Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, ad esempio, due aree formalmente a zero nei pagamenti, il nodo è tecnico: la rendicontazione fatta su base regionale non specifica le spese sostenute da ogni ente. Conferma l'assessore al bilancio di Aosta, Carlo Marzi: «I tre milioni che avevamo chiesto sono stati tutti utilizzati». Non sempre, però, la registrazione sulla piattaforma della Ragioneria per il monitoraggio del Patto va a buon fine. Ma il problema è più ampio. Parte di quel 20% di enti in affanno potrebbe in realtà aver già saldato ed essere "vittima" di un ritardo nel caricamento dei dati (soprattutto per l'ultima tranche). È il caso, ad esempio, di Torino, che secondo il Mef sarebbe al 90% mentre al «Sole 24 Ore» dichiara un adempimento totale, concluso negli ul-

timi giorni. O di Salerno, che vanta un 100% di pagamenti (contro il 65% "ufficiale"): «Abbiamo saldato tutto e rendicontato il 21 agosto - spiega l'assessore al Bilancio, Alfonso Buonaiuto - e con l'ultima tranche non abbiamo più debiti arretrati al 2013». Poi c'è Nuoro, che per il Mef risulterebbe ancora a zero. «E invece abbiamo già speso tutti gli spazi finanziari ricevuti e abbiamo rendicontato ad aprile scorso» dichiara l'assessore al bilancio, Salvatore Daga. Come Nuoro sono oltre 600 i Comuni, grandi e piccoli, che nell'ultimo aggiornamento risultano a zero.

In controtendenza, infine, ci sono anche i super-adempienti: una manciata di enti che risultano aver pagato più del 100% di quanto ricevuto. Ma il mistero è più facile da svelare: qualche Comune è riuscito a dedicare all'operazione "sblocca-debiti" anche risorse proprie oltre a quelle assegnate dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in-
fo-
al-
fo-
n-
on
no
oi
e-
ce
uzi
ri-
al-
no
ic-
a-

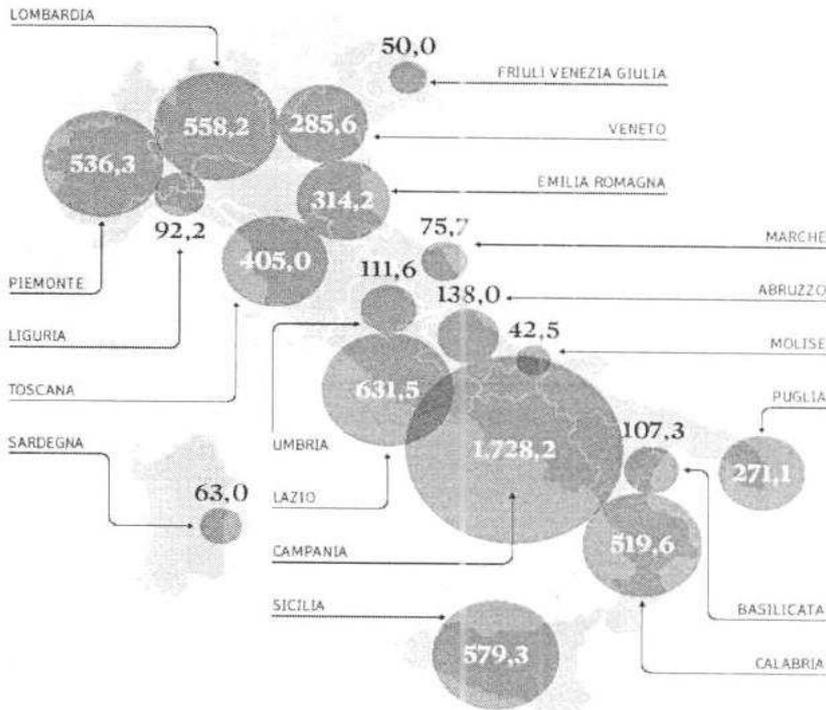
ci
ti-
a-
di
è
o-
re
li-
a

sta

Lo stato dei pagamenti nel database del ministero

IL BILANCIO REGIONALE

Pagamenti effettuati dai comuni su base regionale. Dati in milioni di euro.
In Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige il monitoraggio non è coperto



I DIECI COMUNI CON GLI IMPORTI PIÙ ELEVATI TRA I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Comune	Assegnati	Pagati	% pagata sull'assegnato
1 NAPOLI	974,8	974,8	100,0
2 TORINO	403,1	362,4	90,2
3 REGGIO CALABRIA	284,7	151,1	53,1
4 CATANIA	202,2	6,0	3,0
5 SALERNO	160,6	103,6	64,5
6 VENEZIA	110,4	110,3	99,9
7 COSENZA	96,0	15,8	16,4
8 MILANO	92,6	92,6	100,0
9 ROMA	85,0	75,8	89,2
10 FIRENZE	79,9	78,5	98,3

I DIECI COMUNI PIÙ INDIETRO CON I PAGAMENTI TRA I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (*)

Comune	Assegnati	Pagati	% pagata sull'assegnato
1 NUORO	3,4	0,0	0,0
2 CATANIA	202,2	6,0	3,0
3 COSENZA	96,0	15,8	16,4
4 BENEVENTO	21,5	4,6	21,3
5 REGGIO CALABRIA	284,7	151,1	53,1
6 SALERNO	160,6	103,6	64,5
7 TORTOLI	1,4	0,9	66,5
8 AVELLINO	28,8	19,2	67,3
9 TEMPIO PAUSANIA	1,0	0,6	67,5
10 CASERTA	12,0	8,1	67,5

I CINQUE COMUNI CON I DEBITI PIÙ ELEVATI TRA I CENTRI CHE NON SONO CAPOLUOGO

Comune	Assegnati	Pagati	% pagata sull'assegnato
1 POMEZIA	93,8	70,0	74,6
2 MODICA	74,4	36,9	49,6
3 NOCERA INFERIORE	59,6	17,3	29,1
4 VITTORIA	38,3	20,3	53,0
5 SETTIMO TORINESE	36,2	35,4	97,9

I CINQUE COMUNI PIÙ INDIETRO CON I PAGAMENTI TRA I CENTRI CHE NON SONO CAPOLUOGO (**)

Comune	Assegnati	Pagati	% pagata sull'assegnato
1 SCALEA	21,6	0,0	0,0
2 SANT'ARPINO	11,7	0,0	0,0
3 PAOLA	7,5	0,0	0,0
4 MELITO DI NAPOLI	6,8	0,0	0,0
5 SCALETTA ZANCLEA	5,4	0,0	0,0

Nota: (*) Esclusi Aosta e Trento perché non rendicontate singolarmente; (**) Classifica parametrica in base agli importi

Cantieri bloccati: permessi in calo del 70%

Nuove costruzioni in frenata di oltre il 90% a Ferrara e Reggio Emilia - Solo Genova in controtendenza

Michela Finizio

La crisi dell'edilizia in Italia non molla la presa. Le nuove costruzioni autorizzate sono in picchiata del 70% rispetto agli anni pre-recessione. E non è solo colpa del mercato in frenata: in media ci vogliono 233 giorni per ottenere un permesso di costruire, in Francia 184, in Germania 97. A dirlo sono gli ultimi dati della Banca mondiale, all'interno del progetto Doing Business, che vede l'Italia al 112° posto in un confronto tra le regolamentazioni di 189 Paesi. Tanto che per semplificare la normativa sull'edilizia interviene anche il decreto "sblocca Italia", in fase di conversione alle Camere, cercando di rilanciare l'avvio dei cantieri.

Prendendo i dati Istat, relativi ai permessi di costruire ritirati per provincia (gli ultimi disponibili sono relativi al 2012), il calo rispetto al 2005 è netto: si va dai 239 autorizzati a Ferrara e quasi "azzerrati" rispetto agli oltre 2.300 rilasciati sette anni pri-

ma fino ai 955 permessi registrati in un anno a Trapani, dato in flessione dell'8,3% rispetto al passato. In totale, sul territorio nazionale, le nuove costruzioni sono più che dimezzate (-70,5%) per una media di 14,3 permessi ritirati nel 2012 ogni 10mila abitanti. A fare eccezio-

233 giorni

Tempo di rilascio del permesso Italia al 112° posto nella classifica Doing Business della World Bank

ne, unica all'interno di una classifica dominata dal segno meno, è la città di Genova: qui nel 2012 le nuove costruzioni autorizzate sono addirittura in lievissimo aumento (+1,3%) sul 2005.

La crisi economica ha avuto sull'edilizia un impatto senza uguali in altri settori economici,

figlia di quello che - dati alla mano - può essere definito come un vero e proprio "sboom": i cali maggiori, infatti, si registrano là dove in passato si è costruito troppo. Aggregando i dati su base regionale, la flessione dei permessi di costruire è sempre superiore al 70% in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Veneto - tutte regioni in cui in passato si sono concentrati gli "eccessi" del settore delle costruzioni - e meno in Liguria, Campania o Calabria, dove la frenata dei nuovi cantieri avviati è intorno al 50-55 per cento.

Lo stesso trend si vede anche su base provinciale. A Bolzano, dove si registra il più alto indice di permessi ritirati ogni 10mila abitanti, le nuove costruzioni autorizzate sono poco più che dimezzate rispetto al 2005. Al contrario a Genova, appunto l'unica città in controtendenza, si registra una delle più basse incidenze di nuove costruzioni rispetto alla popolazione.

A deprimere l'avvio di nuovi cantieri non è solo il trend delle compravendite immobiliari che, come dimostrano gli ultimi dati dell'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate relativi al secondo trimestre 2014, tornano al segno meno (-1,2% rispetto alla lieve ripresa registrata nei primi tre mesi dell'anno). In questo contesto, come emerge dai dati diffusi dal Doing Business della Banca mondiale, sono le procedure, i tempi e i costi dell'edilizia a scoraggiare ulteriormente le imprese nell'avviare nuove iniziative immobiliari.

Sulle difficoltà di ottenere un permesso di costruire l'Italia si posiziona subito dietro a Mali, Togo e, a sorpresa, all'Irlanda, posizionati rispettivamente al 113°, 114° e 115° posto. In media in Grecia bastano 105 giorni, in Inghilterra 88. Solo la Spagna sfiora quasi i tempi dell'Italia con 230 giorni. Ma ciò che emerge di interessante è come i tempi per il conseguimento del titolo abilitativo

cambino significativamente da città a città. Secondo Doing Business, che ne prende in considerazione solo alcune, la più virtuosa è Milano, con un'attesa di 151 giorni, seguita da Bologna (164 giorni) e Torino (198 giorni). Fanalini di coda, Catanzaro e Palermo, dove per un permesso in media occorrono più di 300 giorni.

In questo senso interviene il recente decreto "sblocca Italia" (Dl 133/2014), ora all'esame del Parlamento, che allarga le maglie per il rilascio del permesso di costruire in deroga ai regolamenti stabiliti dagli strumenti urbanistici. Questa opzione prima valeva solo per gli edifici pubblici. Salvo modifiche in fase di approvazione, d'ora in poi sarà possibile ottenere il rilascio del titolo autorizzativo anche per il recupero delle aree industriali dismesse, sperando che la semplificazione ridia ossigeno all'edilizia e si traduca nel rilascio di nuovi permessi a costruire.

© RIFORMAZIONE RISERVATA

Il crollo delle autorizzazioni

Il numero di permessi di costruire ritirati nel 2012 ogni 10mila abitanti e la variazione rispetto al 2005

Pos.	Provincia	Permessi ogni 10.000 abitanti	Var. % 2012/2005	Pos.	Provincia	Permessi ogni 10.000 abitanti	Var. % 2012/2005
1	Ferrara	6,8	-93,1	53	Taranto	8,7	-71,1
2	Reggio Emilia	6,5	-91,4	54	Novara	14,4	-71,0
3	Mantova	9,1	-89,0	55	Bari	12,7	-70,3
4	Grosseto	7,7	-87,6	56	Firenze	7,3	-69,9
5	Siena	10,3	-87,1	57	Savona	9,8	-69,7
6	Ravenna	9,3	-86,6	58	Cagliari	14,4	-69,6
7	Modena	10,6	-86,4	59	Varese	18,8	-69,0
8	Piacenza	10,4	-86,4	60	Reggio Calabria	8,0	-68,4
9	Cremona	9,2	-86,3	61	Trento	21,5	-68,3
10	Forlì-Cesena	10,5	-85,9	62	Torino	12,8	-67,5
11	Arezzo	8,7	-85,8	63	Latina	16,8	-67,0
12	Lucca	6,7	-85,5	64	Vercelli	5,3	-65,4
13	Terni	8,7	-84,4	65	Macerata	17,4	-65,1
14	Pesaro e Urbino	10,8	-83,8	66	Pescara	15,9	-64,7
15	Nuoro	13,3	-83,6	67	Aosta	17,3	-63,1
16	Lodi	16,1	-83,4	68	Roma	14,1	-62,6
17	Bologna	10,3	-82,6	69	Lecce	15,3	-62,2
18	Massa Carrara	5,6	-82,1	70	Caltanissetta	11,5	-62,0
19	Ancona	9,0	-82,0	71	Potenza	9,6	-61,4
20	Campobasso	7,9	-81,5	72	Teramo	25,1	-60,7
21	Ascoli Piceno	9,1	-81,4	73	V.C.O.	14,6	-60,4
22	Treviso	15,4	-80,5	74	Pistola	11,9	-60,1
23	Pisa	13,1	-80,4	75	Alessandria	8,7	-59,8
24	Crotone	9,7	-80,4	76	Agrigento	12,5	-59,1
25	Brescia	13,8	-80,2	77	Milano	20,7	-59,0
26	Rovigo	14,1	-80,0	78	Messina	13,2	-58,4
27	Sassari	14,0	-79,9	79	Asti	13,2	-57,8
28	Pordenone	15,1	-79,4	80	Bolzano/Bozen	36,9	-57,1
29	Foggia	9,4	-78,8	81	Rieti	16,9	-57,0
30	Perugia	12,1	-77,9	82	Como	20,2	-56,9
31	Gorizia	12,2	-77,9	83	Catania	12,9	-56,0
32	Viterbo	10,5	-77,9	84	Bella	5,3	-56,0
33	Venezia	19,3	-77,5	85	L'Aquila	13,8	-55,7
34	Vicenza	13,9	-76,9	86	Trieste	6,9	-55,6
35	Verona	16,1	-76,8	87	Palermo	8,3	-55,5
36	Frosinone	11,1	-76,7	88	Sondrio	27,5	-55,0
37	Parma	20,1	-76,1	89	Catanzaro	18,3	-54,6
38	Rimini	20,9	-76,0	90	Cosenza	20,7	-52,6
39	Livorno	6,3	-75,3	91	Benevento	10,5	-52,5
40	Matera	5,8	-74,5	92	Brindisi	14,5	-51,3
41	Prato	15,4	-74,2	93	Salerno	10,9	-47,9
42	Padova	19,6	-73,8	94	Cuneo	21,3	-45,6
43	Chieti	17,4	-73,7	95	Avellino	12,0	-44,3
44	Caserta	12,6	-73,1	96	Vibo Valentia	31,4	-37,5
45	Pavia	16,6	-73,1	97	La Spezia	22,5	-37,2
46	Enna	7,0	-72,6	98	Oristano	23,8	-30,7
47	Lecco	17,3	-72,4	99	Ragusa	18,4	-29,7
48	Bergamo	18,6	-72,2	100	Napoli	6,2	-29,7
49	Imperia	11,2	-72,2	101	Siracusa	16,7	-17,2
50	Udine	19,4	-72,1	102	Trapani	22,2	-8,3
51	Isernia	21,8	-71,9	103	Genova	6,6	1,3
52	Belluno	16,5	-71,3		MEDIA ITALIA	14,3	-70,5

Recuperi. Dal 2010 al 2012 solo 160mila interventi sull'esistente

Piani casa senza efficacia: ampliamenti giù di un terzo

Raffaele Lungarella

La crisi del mercato dell'edilizia residenziale si può misurare anche dal crollo degli interventi di ampliamento del patrimonio immobiliare esistente, in linea con lo stop al consumo di suolo. Infatti gli interventi sugli edifici residenziali, la cui disponibilità è aumentata progressivamente sul territorio nazionale, non è riuscita ad ammortizzare il crollo delle nuove costruzioni.

I permessi di costruire per ampliamento, ritirati negli uffici comunali da imprese a famiglie, consentono di aumentare il numero di unità abitative, oppure solo quello delle stanze, di un edificio esistente. Il picco di autorizzazioni per il numero di stanze fu toccato nel 2006, con poco più di 96mila unità. Da allora è iniziata una discesa a velocità crescente fino al 2010.

Nei due anni successivi il numero di stanze ottenute tramite ampliamento si è stabilizzato intorno alle 52mila unità. Il crollo dal 2006 al 2012 è stato di circa la metà. Molto più consistente del calo complessivo di permessi per ampliamento che prevedono anche la realizzazione di nuove abitazioni: nel 2012 sono stati circa 9mila, partendo dai 28.400 del 2006.

Il mercato degli ampliamenti ha mostrato un andamento differente a livello territoriale. Solo in 11 province le stanze sono aumentate. Il confronto 2012-2006, invece, è positivo nella provincia della Campania e del Lazio. Nelle restanti province i volumi del 2012 sono sempre inferiori rispetto a quelli del 2006. Nel dettaglio, si passa dal -3% di Verona ad una riduzione superiore all'80% nelle province di Milano, Manto-

va, Bologna e Reggio Emilia.

Nel complesso, però, i dati riferiti all'intero territorio italiano fanno sorgere qualche dubbio sugli effetti prodotti dai cosiddetti "piani casa" delle regioni. Approvati nella maggioranza dei casi - in seguito ad un'intesa con il governo - tra il 2009 e il 2010, hanno previsto la concessione di premi superficiali e volumi (in più rispetto a quelli previsti da piano regolatori locali) per incentivare i proprietari degli immobili a investire nell'ammodernamento e sostenere l'economia.

Dal 2010 al 2012 sono stati ritirati circa 160mila permessi per realizzare nuove stanze, quasi un terzo in meno del triennio precedente. Una riduzione che non è stata compensata da un aumento della superficie media, calata anch'essa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

**SICUREZZA****Norme tecniche,
revisione in arrivo**

È alle ultime battute il processo di revisione delle norme tecniche per le costruzioni varate nel 2008. Il nuovo testo unico, che regola l'impiego dei materiali in edilizia per garantire la sicurezza e la tenuta antisismica degli edifici pubblici e privati, è approdato all'esame dell'assemblea del Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'ultimo via libera. Frutto di una revisione avviata già dal 2010, le nuove Norme tecniche indicheranno anche le prescrizioni per l'adeguamento antisismico degli edifici esistenti. E dovrebbero contenere un approccio più flessibile per l'utilizzazione di nuovi materiali (legno, vetro eccetera).

Prevenzione infortuni. Come si tutela l'impresa che adotta la forma semplificata

La sicurezza nei cantieri boccia i piani «fotocopia»

I modelli sintetici devono essere specifici e adattati a ogni struttura

PAGINA A CURA DI
Gabriele Taddia

La semplificazione dei documenti per la sicurezza sui luoghi di lavoro arriva anche nei cantieri temporanei o mobili regolati dal Titolo IV del decreto legislativo 81/2008, il Testo unico delle norme sulla salute e sicurezza sul lavoro. Il decreto interministeriale del 9 settembre 2014 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 212 del 12 settembre), dando attuazione alle disposizioni dell'articolo 104-bis del Dlgs 81/2008, con i suoi quattro allegati tecnici, disciplina le modalità di redazione in forma semplificata del piano operativo di sicurezza (Pos), del piano di sicurezza e coordinamento (Psc), del piano di sicurezza sostitutivo (Pss) e del fascicolo dell'opera. Su questi documenti si fonda la traduzione in pratica delle norme di sicurezza nei cantieri e della sicurezza post lavori per quanto riguarda il fascicolo dell'opera. Vediamo dunque, in che cosa consiste la semplificazione.

Modelli già utilizzabili

La parte descrittiva del decreto è sintetica, ma contiene alcune disposizioni attuative da tenere in considerazione: in primo luogo, a prescindere dal contenuto dei modelli semplificati, rimane ferma l'integrale applicazione di quanto previsto nel titolo IV del Dlgs 81/2008. Questo significa che se i modelli ministeriali do-

vessero rivelarsi insufficienti o carenti, chi predispone il documento non è esonerato dal completarlo con le informazioni mancanti comunque previste dalla normativa vigente. L'adozione dei modelli semplificati si presenta peraltro come facoltativa, perché nel decreto è specificato che le diverse figure responsabili (imprese affidatarie, imprese esecutrici, coordinatori, committenti, appaltatori o concessionari) possono predisporre i documenti di sicurezza usando il modello semplificato. Al contrario di quanto era accaduto per il decreto che aveva introdotto i modelli di valutazione dei rischi standardizzati per le imprese che occupano fino a dieci lavoratori, il decreto interministeriale del 9 settembre non prevede una presunzione legale di conformità a quanto previsto dalla legge per i piani di sicurezza dei cantie-

ri in forma semplificata. Questo significa che chi predispone il documento ha la piena responsabilità di verificarne la rispondenza con quanto previsto dalle disposizioni del Titolo IV del Dlgs 81/2008. Infine, non è previsto alcun periodo transitorio, per cui i documenti sono già legalmente utilizzabili.

La compilazione

In realtà i modelli allegati al decreto non rappresentano una rivoluzione: i datori di lavoro delle imprese esecutrici e affidatarie dovranno probabilmente continuare ad avvalersi di esperti della materia per predisporre i Pos (per i Psc, Pss e fascicolo dell'opera è già previsto che a occuparsene sia un tecnico specializzato), a meno che non si tratti di cantieri con fattori di rischio davvero minimi e immediatamente percepibili.

La compilazione è solo in parte guidata da schemi esemplificativi e da campi da riempire con informazioni essenziali. L'essenza dei diversi documenti - cioè la valutazione dei rischi del cantiere e le misure per prevenire o ridurre al minimo il rischio di infortuni - continua a essere una valutazione tecnica e descrittiva che non può in alcun modo essere affidata a schemi prestabiliti, a meno di non voler correre il rischio di redigere documenti sostanzialmente inutili. Bisogna infatti ricordare che, ad esempio, i piani operativi di sicurezza devono essere documenti unici, cioè riferiti al cantiere specifico, e non valutazioni dei rischi di carattere generale e generico, riferite all'attività edile o di ingegneria civile. Non dovrebbero perciò esistere Pos "fotocopia", documenti identici utilizzati indistintamente per diversi cantieri, perché ogni luogo di la-

voro ha le sue peculiari fonti di rischio, non standardizzabili e quindi da valutare di volta in volta. Si tratta in sostanza di piani che per la loro natura sono dinamici, da adattare alla singola realtà lavorativa. L'uso, come purtroppo spesso accade, di Pos identici in diversi cantieri, espone il titolare dell'impresa esecuttrice (ma anche il coordinatore e il committente, che ben può essere un imprenditore) a rischi enormi, poiché attesta in modo inequivocabile che in realtà non è stata fatta alcuna valutazione dei rischi riferita a quello specifico luogo di lavoro, e pertanto - soprattutto in caso di infortunio - la difesa rispetto all'imputazione di lesioni colpose o omicidio colposo conseguenti alla omessa valutazione del rischio, sarebbe estremamente complessa.

I modelli semplificati possono guidare chi li compila a predisporre i piani senza «dimenticanze», poiché contengono i campi da riempire in modo guidato e le norme di riferimento. È evidente, comunque, che la redazione degli allegati al decreto non può essere sufficiente per chi intende predisporre piani di sicurezza esaustivi: nel Pos, ad esempio, deve essere specificamente indicata la predisposizione di eventuali misure di prevenzione integrative rispetto a quanto previsto nel Psc, per cui sarà indispensabile integrare il Pos con il piano di sicurezza e coordinamento, che nessun modello semplificato può standardizzare. Dunque semplificazione sì, ma con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA SU INTERNET

La sicurezza negli spettacoli
www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Cantieri temporanei

● Sono cantieri temporanei o mobili i luoghi in cui si fanno lavori edili o di ingegneria civile (elencati nell'allegato X al Dlgs 81/2008). Si tratta, ad esempio, dei lavori di costruzione, manutenzione, riparazione, demolizione, conservazione, risanamento, ristrutturazione; della trasformazione o smantellamento di opere fisse, comprese le parti strutturali delle linee elettriche e degli impianti elettrici, le opere stradali, ferroviarie, idrauliche.

Gli adempimenti

I DOCUMENTI



01 | IL PIANO OPERATIVO DI SICUREZZA (POS)

È il documento redatto dal datore di lavoro dell'impresa esecutrice, in riferimento al singolo cantiere interessato. I contenuti di questo piano sono riportati nell'allegato XV del Dlgs 81/2008. In pratica, è il documento di valutazione dei rischi dell'impresa riferito al singolo cantiere e prende in considerazione i rischi propri dell'attività e le misure da adottare per eliminare o ridurre al minimo i rischi stessi a carico dei lavoratori

02 | PIANO DI SICUREZZA E COORDINAMENTO (PSC)

È costituito da una relazione tecnica e da prescrizioni legate alla complessità dell'opera da realizzare e alle eventuali fasi critiche del processo di costruzione, con lo scopo di prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori. Il Psc è previsto dall'articolo 100 del Dlgs 81/2008 e i suoi contenuti sono spiegati nell'allegato XV. Deve valutare i rischi da interferenza dati dalla presenza – anche non contemporanea – di più imprese

03 | PIANO DI SICUREZZA SOSTITUTIVO (PSS)

È previsto per i contratti e le opere realizzate in base al Dlgs 163/2006 (opere pubbliche soggette al codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture). È un piano sostitutivo del piano di sicurezza e di coordinamento, quando quest'ultimo non sia previsto dal Dlgs 81/2008. I contenuti minimi del Pss sono previsti nell'allegato XV, punto 3 del Dlgs 81/2008

04 | FASCICOLO DELL'OPERA

È predisposto dal coordinatore per la sicurezza ed è un fascicolo adattato alle caratteristiche dell'opera. I contenuti sono definiti all'allegato XVI del Dlgs 81/2008. Contiene le informazioni utili per la prevenzione e la protezione dai rischi ai quali sono esposti i lavoratori, tenendo conto delle norme di buona tecnica e dell'allegato II al documento Ue del 26 maggio 1993. In assenza di fascicolo dell'opera, quando è obbligatorio, è sospeso il titolo abilitativo all'esecuzione delle opere

LA FIGURA DI VIGILANZA



01 | IL COORDINATORE PER LA SICUREZZA

La nomina del coordinatore per la sicurezza è obbligatoria, per il committente, quando è prevista la presenza, anche non contemporanea, di più imprese per eseguire l'opera. Se questa presenza è rilevata dopo l'inizio dei lavori, il coordinatore è nominato in quel momento

02 | I COMPITI

I compiti di alta vigilanza del coordinatore sono elencati nell'articolo 91 e 92 del Dlgs 81/2008. La mancata nomina è sanzionata con l'arresto da tre a sei mesi o con l'ammenda da 2.500 a 6.400 euro, oltre all'imputazione per lesioni o omicidio colposo, se l'infortunio è causalmente riconducibile alla mancata nomina

Le ricadute. Arresto e ammenda

Se manca il fascicolo sanzioni penali per il coordinatore

Il modello che risponde maggiormente alle esigenze di semplificazione e chiarezza, tra quelli allegati al decreto interministeriale del 9 settembre 2014, è probabilmente quello relativo al fascicolo dell'opera, previsto come adempimento obbligatorio a carico del coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione (articolo 91 del Dlgs 81/2008).

Il modello deve avere, in primo luogo, i contenuti elencati dall'allegato XVI del Testo unico sulla sicurezza. Si tratta in sostanza della «carta di identità» dell'opera, che deve contenere tutte le informazioni relative alla vita di un fabbricato o di un'altra opera, con l'indicazione delle misure preventive in dotazione (ad esempio la presenza di linee vita sul tetto), i punti di accesso, gli impianti di alimentazione e il riferimento alla documentazione di supporto e alle schede tecniche. Questo per consentire che successivi interventi di manutenzione siano svolti nella massima sicurezza, poiché con un fascicolo dell'opera ben strutturato l'impresa esecutrice o l'artigiano incaricato, saranno a piena conoscenza dei fattori di rischio ambientali che troveranno sul luogo di lavoro e potranno adeguare le misure di prevenzione con efficacia.

La cura del fascicolo

Il fascicolo dell'opera è un documento al quale il legislatore ha attribuito la massima importanza, tanto che l'articolo 90, comma 10 del Testo unico sicurezza prevede espressamente che in assenza del fascicolo del fabbricato sia sospesa l'efficacia del titolo abilitativo per la realizzazione dell'opera.

Una volta predisposto il fascicolo - sempre a cura del coordinatore in fase di progettazione - questo deve essere aggiornato a cura del committente a ogni intervento che non si risolva in opere di manutenzione ordinaria.

È comunque il coordinatore della sicurezza il vero regista di questo documento, ed è a lui che il legislatore rivolge l'attenzione in termini sanzionatori. È previsto infatti l'arresto da tre a sei mesi o l'ammenda da 2.740 euro a 7.014,40 euro per il coordinatore in fase di progettazione che ometta gli adempimenti relativi al fascicolo. Il documento dovrà poi essere conservato e successivamente utilizzato dal committente-proprietario in occasione delle opere di manutenzione future.

Già nell'allegato XVI del Dlgs 81/2008 erano contenute una serie di schede esemplificative suddivise per caratteristiche dell'opera: il modello semplificato adottato con il decreto racchiude queste schede in un unico documento, rendendolo più fruibile e di immediato utilizzo e compilazione.

Come già accaduto per Pos, Psc e Pss in forma semplificata, anche per quanto riguarda il fascicolo dell'opera, il legislatore ha inteso lasciare al coordinatore per la sicurezza in fase di progettazione la scelta se avvalersi del modello semplificato allegato al decreto, o se predisporre il fascicolo in autonomia, pur rispettando sempre le prescrizioni dell'articolo 91 e dell'allegato XVI del Dlgs 81/2008 (il riferimento normativo da seguire per determinare la conformità dell'elaborato alla legge).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gare. Dichiarazioni Appalti, caos sanzioni sugli errori delle imprese

Alberto Barbiero

Le stazioni appaltanti non possono più escludere le imprese da una gara per una dichiarazione sostitutiva mancante o irregolare, ma devono sanzionarle e chiedere la regolarizzazione, con un procedimento che presenta vari problemi.

Le nuove norme introdotte nel Codice appalti dalla legge 114/2014 mirano a garantire la massima partecipazione, evitando che la dimenticanza di una dichiarazione, magari per semplice distrazione di chi ha preparato l'istanza, comporti l'esclusione dalla gara. Nel Digs 163/2006 è stato quindi introdotto all'articolo 38 il comma 2-bis, il quale prevede che la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e delle dichiarazioni sostitutive relative al possesso dei requisiti generali obbliga il concorrente al pagamento, in favore della stazione appaltante, di una sanzione pecuniaria, che deve essere stabilita dall'amministrazione aggiudicatrice nel bando. Il range della sanzione è individuato tra l'uno per mille e l'uno per cento del valore della gara (quindi con riferimento alla base d'asta), ma con un massimale di 50mila euro.

La prima criticità rilevante deriva proprio dall'applicazione della sanzione, in quanto la disposizione individua fattispecie differenti di violazioni delle regole di gara: la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e delle dichiarazioni sostitutive, per cui necessiterebbe, in base al principio della gradualità, un'articolazione in base alla diversa gravità delle infrazioni. Nei primi bandi di gara emanati con la nuova norma, tuttavia, la scelta effettuata da molte stazioni appaltanti si è concretizzata nella definizione di una sanzione unica.

La norma richiede inoltre che il versamento della sanzione sia garantito dalla cauzione provvisoria, quindi con possibilità di escussione parziale solo quando il concorrente non paghi. Tuttavia molte Pa hanno scelto di prevedere nel bando anche un'integrazione supplementare del valore della garanzia provvisoria, corrispondente alla sanzione, determinando un maggior onere per le imprese.

Il nuovo comma 2-bis prevede che la stazione appaltante richieda al concorrente di rendere la dichiarazione mancante, di completarla o di regolarizzarla, dando un termine massimo di 10 giorni. Solo se l'operatore non provvede, l'amministrazione potrà escluderlo.

La regolarizzazione, peraltro, non è correlata al pagamento della sanzione, quindi le imprese che abbiano reso o completato le dichiarazioni insufficienti sono ammessi alla gara, indipendentemente dall'assolvimento della sanzione.

Problemi altrettanto rilevanti sono determinate dal nuovo articolo 46, comma 1-ter del Codice appalti, introdotto anch'esso dalla legge 114, il quale prevede che le disposizioni del comma 2-bis si applicano a ogni ipotesi di mancanza, incompletezza o irregolarità degli elementi e delle dichiarazioni, anche di soggetti terzi, che devono essere prodotte dai concorrenti in base alla legge, al bando o al disciplinare di gara.

Proprio il riferimento agli elementi che devono essere prodotti in gara induce a ritenere che questi non siano riferiti tanto al contenuto delle dichiarazioni sostitutive, quanto ai documenti che devono essere presentati in gara. Questa lettura ha portato molte Pa a disciplinare nel bando la sottoposizione alla sanzione e alla regolarizzazione anche di situazioni come la mancata presentazione della cauzione provvisoria o dell'attestazione di pagamento del contributo gare, che sono invece obblighi per la partecipazione alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDURA NEGOZIATA**No al contratto
a prezzo maggiore**

È illegittimo, dopo che la gara è andata deserta, l'affidamento mediante una procedura negoziata che ha un prezzo più alto. (*Tar Veneto, Sez. I, 16 settembre 2014, n. 1212*)

L'articolo 57 del Dlgs 163/2006 stabilisce che nella procedura negoziata non si possono modificare in modo sostanziale le condizioni iniziali del contratto.

RAPPORTI CON MAFIOSI**Il contatto saltuario
esclude dalla gara**

È legittima l'esclusione dalla gara del titolare di una società che ha avuto saltuari rapporti di contiguità con pregiudicati mafiosi. (*Consiglio di Stato, Sez. III, 15 settembre 2014, n. 4701*)

La sentenza è da condividere, perché gli incontri con questi pregiudicati, anche se diluiti nel tempo, si sono ripetuti con sistematicità.

L'ANNUNCIO DI GIOVANNI IACONO

Consorzio dei Comuni Iblei arriva l'adesione di Licodia



Iacono
soddisfatto per
l'adesione di
Licodia al
costituendo
Libero consorzio

In vista di avere chiarezza, in queste prossime ore, sul futuro delle ex Province, adesso Liberi consorzi comunali, la provincia di Ragusa potrebbe non avere più 12 Comuni ma almeno 13. Il Comune di Licodia Eubea ha infatti deciso di aderire al costituendo Libero consorzio dei Comuni Iblei. A darne notizia è il presidente del Consiglio comunale di Ragusa, Giovanni Iacono, che in questi giorni si era recato a Licodia ma anche a Grammichele e Mazzarrone, così come in altri Comuni, per verificare l'ipotesi di allargamento del consorzio. Licodia Eubea ha deciso di aderire. "E' un fatto storico di grandissima rilevanza e Ragusa e tutti i Comuni dell'ex provincia sapranno valorizzare ed accogliere in un progetto comune le grandi peculiarità di Licodia Eubea. Un ringraziamento va al presidente del Consiglio comunale di Licodia Eubea, Alessandro Astorino, con il quale abbiamo condiviso questo progetto che ora porteremo avanti con ancora più impegno e determinazione ed auspichiamo che anche gli altri Comuni con i quali vi è grande omogeneità culturale, economica, sociale e storica possano aderire ad un percorso di sviluppo condiviso".

M. B.

IATO AMBIENTE. Vertice sulla discarica di Pozzo Bollente e sullo stato dell'arte delle strutture di Vittoria e Ragusa

Centri di compostaggio: operativi in breve

GIOVANNA CASCONI

VITTORIA. Il punto sullo stato dell'arte dei centri di compostaggio di Vittoria e Ragusa e della discarica di contrada Pozzo Bollente è stato fatto nel corso dell'assemblea dei soci di Ato ambiente a cui ha preso parte il sindaco Giuseppe Nicosia. Un incontro doppiamente proficuo perché è riuscito a fare chiarezza su alcuni aspetti un po' nebulosi inerenti la vicenda legata al mancato completamento, e quindi consegna, dei due centri di compostaggio e verificare a che punto è la bonifica della discarica ipparina.

"Abbiamo chiesto noi la convocazione - dichiara Nicosia - perché riteniamo che la vicenda debba essere chiarita e che debbano essere accertate le responsabilità del ritardo e dell'inoperatività dei due centri. E soprattutto, perché bisogna sollecitare ogni possibile azione da parte degli organi compe-

tenti (non è ancora chiaro se si tratti degli Ato in liquidazione o dei commissari regionali) affinché i due centri, cioè quello di Vittoria e Ragusa, vengano completati e consegnati funzionanti all'intera provincia, in modo da poter avviare seriamente la raccolta differenziata. Riteniamo che si tratti di un obiettivo di primaria importanza, che ci consentirà di affrancarci da un sistema di raccolta dei rifiuti ancora legato alle discariche; e oltretutto, è un risultato doveroso, perché si tratta di impianti importanti, per i quali sono stati spesi soldi pubblici, e se vi sono responsabilità gestionali è giusto che vadano evidenziate". L'assemblea dei soci, anche a seguito della riunione tenutasi nei giorni scorsi in Prefettura, ha preso atto della volontà dell'Ato Ambiente di collaborare e di completare a breve l'iter procedurale. "L'occasione - aggiunge - è stata importante anche per verificare a che punto è la gara per la

messa sicurezza della discarica di Vittoria: finalmente, dopo mesi di battaglie da parte dell'amministrazione comunale e grazie all'impegno del sottoscritto, dell'assessore Cavallo e dell'Ufficio legale dell'ente, e con gli interventi di Prefettura e Regione, si è pervenuti ad individuare la data di conclusione della gara, fissata per il 22 ottobre, e dunque sapremo quale ditta procederà alla messa in sicurezza del sito e in che tempi lo farà". La notizia era stata anticipata qualche giorno fa dallo stesso Cavallo.

"Rispetto alla nebulosità e al tentativo pregresso, da parte dei tecnici dell'Ato di non assumere l'impegno di lasciare la discarica sanata, bonificata e messa in sicurezza - conclude - riteniamo che aver ottenuto la data di fine gara e, da lì a poco, si spera, quella di inizio lavori, sia un punto qualificante per le politiche ambientali della città".

CONI. Il delegato provinciale Sasà Cintolo ritiene i fondi una «boccata d'ossigeno per l'intero settore»

Riqualificare gli impianti sportivi in arrivo oltre tre milioni e mezzo

●●● Oltre tre milioni e mezzo di euro sono stati destinati al Capoluogo dalla Regione per quattro progetti per l'impiantistica sportiva. Quattrocentomila euro sono destinati ai lavori di manutenzione e messa in sicurezza del campo a ostacoli, all'interno del maneggio, di contrada Selvaggio; settecentocinquantomila euro per la ristrutturazione del campo di calcio «Biazzo» di via Archimede, da tutti conosciuto come ex Enal; un milione 560 mila euro per la copertura della tribuna e la riqualificazione del campo comunale di rugby di via della Costituzione dove verrà realizzato il manto

in erba sintetica. Ed, infine, 800 mila euro per la ristrutturazione del campo sportivo «Ottaviano» di viale Napoleone Colajanni. I quattro impianti della città sono compresi nell'elenco che ha ottenuto il via libera dalla Corte dei Conti rispetto al decreto regionale che dispone il finanziamento di numerosi impianti sportivi, una quarantina, in 150 comuni isolani.

Vito Frisina, coordinatore cittadino Territorio, afferma che sono opere programmate dalla precedente Amministrazione comunale e il cui iter è stato seguito a Palermo anche dal deputato regionale Nello Dipasquale. Adesso



QUATTRO I SITI CHE SARANNO INTERESSATI DAI LAVORI

so il passaggio successivo è quello di prevedere i relativi bandi di gara.

«Si tratta, ancora una volta – afferma il delegato provinciale del Coni di Ragusa, Sasà Cintolo – di una grossa boccata d'ossigeno per il settore del-

l'impiantistica sportiva della nostra città che potrà così continuare a godere, per fortuna, di buona salute. È doveroso sottolineare l'ottimo lavoro svolto dall'ufficio Sport e dall'ufficio tecnico del Comune che hanno dimostrato, ancora una volta, di sapere gestire la materia con grande padronanza dei propri mezzi. Ora, però, non bisogna fermarsi qui. Perché l'Amministrazione comunale avrà il compito di preparare il relativo bando di gara per avere l'opportunità di usufruire dei fondi messi a disposizione dalla Regione. La Regione, a sua volta, dovrà emanare un decreto per ogni singolo bando». Il vicesindaco Massimo Iannucci, che detiene la delega allo Sport, si è detto soddisfatto. «Non ci lasceremo scappare i fondi – afferma Iannucci – redigeremo quando prima i bandi per avviare prima possibile i lavori». (SM*)

CONSULTA. Soddisfatto Iacono, coordinatore dei presidenti dei Consigli Iblei

Il Libero Consorzio raggiunge i 13 Comuni Aderisce Licodia Eubea

● Il Consiglio della cittadina Calatina ha votato la delibera. Entro 60 giorni si dovrà tenere il referendum confermativo

Alla base della scelta di Licodia il fatto che «sussistono consolidate affinità, nella prospettiva di raggiungere obiettivi di sistema, volti a valorizzare le potenzialità inesprese della comunità di Licodia Eubea».

Gianni Nicita

●●● Da sabato alle 20 il Libero Consorzio dei Comuni di Ragusa (già Provincia regionale di Ragusa) si arricchisce di un nuovo Comune. Il consiglio comunale di Licodia Eubea, con i 2/3 dei voti previsti dalla legge, ha deciso di aderire al Libero Consorzio Comunale di Ragusa, secondo quanto disposto dall'articolo 2 della legge regionale 8 del marzo scorso. L'adesione al Libero Consorzio dei Comuni è, comunque, subordinata al referendum che dovrà tenersi entro 60 giorni.

«Abbiamo seguito - dice il presidente del consiglio comunale, Alessandro Astorino - le indicazioni della popolazione. Non è stata una scelta semplice, ma c'è stata una propensione per Ragusa anche perché è sfumata la possibilità di costituire il Consorzio del Calatino». Nella corposa delibera approvata da dieci consiglieri (due della minoranza hanno votato contro) si spiegano le motivazioni. Tra queste il fatto che «sussistono consolidate affinità, nella prospettiva di raggiungere obiettivi di sistema, volti a valorizzare le potenzialità



Alessandro Astorino

ità inesprese della comunità di Licodia Eubea». Ed il Comune di Licodia Eubea con questa scelta cambia la storia della Provincia di Ragusa che da 87 anni è formata da 12 Comuni. Per un centinaio di abitanti Licodia Eubea risulta essere, per densità abitativa, il Comune più piccolo. Ed il coordinatore della Consulta dei Presidenti dei Consigli comunali iblei, Giovanni Iacono, esprime la propria felicità per la deliberazione assunta dal Consiglio Comunale di Licodia Eubea. «È un fatto storico di grandissima rilevanza e Ragusa e tutti i Comuni dell'ex provincia sapran-

no valorizzare ed accogliere in un progetto comune le grandi peculiarità di Licodia Eubea. Un ringraziamento particolare e sentito va al Presidente del Consiglio Comunale di Licodia Eubea Alessandro Astorino con il quale abbiamo condiviso questo progetto».

Intanto, sempre sabato mattina a Pozzallo si è parlato di Liberi Consorzi e della legge numero 8. Nel corso del convegno è emersa «la consapevolezza che la legge crea fortissime disparità e sperequazioni tra Città Metropolitane e Liberi Consorzi, fra l'altro istituiti dalla stessa legge con chiaro spirito di conservatorismo, a garanzia degli ex capoluoghi di Provincia e preservando il vecchio ordinamento Giuridico-Amministrativo delle vecchie province, prevedendo paletti impossibili da superare e facendo sì che tutto potesse rimanere come prima. Insomma una legge regionale partorita troppo in fretta e con dei termini attuativi impossibili da raggiungere in tempo utile». I sindaci presenti hanno comunque assunto l'impegno di preparare un documento propositivo di modifica e completamento della Legge regionale 8/2014 da sottoscrivere unitamente a quanti "primi cittadini" possibili intendano manifestare il proprio disappunto e chiedere una modifica della legge, che consenta di creare Enti Intermedi di Area Vasta che possano competere con le città metropolitane.

(EN)

ii